

# Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

11.

Gennaio - Giugno 2018

IN ONORE DI EUGENIO LANZILLOTTA  
III

Edizioni TORED s.r.l.

La stampa del volume usufruisce di un contributo  
del Dipartimento di Studi Umanistici  
dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Autorizzazione del Tribunale di Tivoli n. 3/15 del 28/9/2015  
Direttore responsabile: Leopoldo Gamberale  
Responsabile grafica e stampa: Massimo Pascucci

\* \* \*

Informazioni ed abbonamenti:

Edizioni TORED s.r.l.  
Vicolo Prassede, 29 - 00019 Tivoli (Roma)  
[www.edizionitored.it](http://www.edizionitored.it)  
[info@edizionitored.it](mailto:info@edizionitored.it)

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento a favore di  
TORED srl - Banca Carim Spa - Filiale di Tivoli 106  
IBAN IT 26 U 06285 39455 CC1060075493  
oppure online tramite carta di credito

Le Edizioni TORED s.r.l. garantiscono agli abbonati la massima riservatezza dei dati  
forniti e la facoltà di chiederne la rettifica o la cancellazione. Tali informazioni non  
saranno in alcuna forma comunicate a soggetti terzi e verranno utilizzate solo a fini  
gestionali e per segnalare agli abbonati eventuali nuove pubblicazioni della casa editrice.

\* \* \*

Stampato in Italia ~ Printed in Italy

ISBN 978-88-99846-20-6 ~ ISSN 2284-2497

Proprietà riservata ~ All rights reserved  
© Copyright 2013 by Edizioni TORED s.r.l.

Sono vietati la riproduzione, la traduzione e l'adattamento, anche parziali, per  
qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta  
delle Edizioni TORED s.r.l. Ogni abuso sarà perseguito secondo la legge.

## SOMMARIO

MARIA ACCAME, <i>Il viaggio di tre monaci alla ricerca del paradiso terrestre</i> .....	pag. 9
ANTONELLA AMICO, « <i>Piero mio</i> » – « <i>Mio caro, caro maestro</i> »: <i>un rapporto sull'orlo dell'abisso. Uno sguardo al carteggio tra Gaetano De Sanctis e Piero Treves</i> .....	» 31
MATTEO CAPORALE, <i>Il «sentimento della riforma»: Ruggiero Bonghi e il regolamento della Camera dei Deputati</i> .....	» 61
VALERIO CASADIO, « <i>Edipo sulla via di Colono?</i> ( <i>Eur. fr. 554 b Kannicht</i> ) .....	» 85
VIRGILIO COSTA, <i>In officina Philochori. L'arcontato di Apollodoro (350/49 a.C.) e i confini della hiera orgas</i> .....	» 95
CARLO DI GIOVINE, <i>Amicitia e utilitas. Ovidio relegato riflette sul concetto di amicizia</i> .....	» 111
DONATELLA ERDAS, <i>Malattie di tiranni. Su alcune tradizioni aristoteliche relative alle tirannidi di Sicilia</i> .....	» 121
PAOLO GAROFALO, <i>Un'iscrizione funeraria inedita dal territorio di Cisterna (LT)</i> .....	» 133
ALESSANDRA INGLESE, <i>Formularità nei decreti di prossenia della città di Arkesine (Amorgo) fra IV e III secolo a.C.</i> .....	» 143
EMORE PAOLI, <i>Autori greci e latini nel Commentario di Ortensio Lando: un sondaggio</i> .....	» 159
RAFAEL ANTONIO SÁSETA NARANJO, <i>Paideia y geografía: Aristóteles contra Alejandro</i> .....	» 175
<i>Recensioni</i> .....	» 189
FABIO STOK, rec. a <i>Bukolik und Liebeslegie zwischen Antike und Barock – Bucólica y elegía erótica entre la Antigüedad</i>	

<i>y el Barroco</i> , hrsg. von A.R. ÁLVAREZ HERNÁNDEZ - I.M. WEISS, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2017 .....	»	189
FRANCESCA ROMANA NOCCHI, rec. a O. PORTUESE, <i>Per la storia della tradizione degli Epigrammata Bobiensia</i> , Roma, Edizioni di Storia e Letteratura ("Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi", 297), 2017 ....	»	192
<i>Libri ricevuti</i> .....	»	203
<i>Abstracts</i> .....	»	205
<i>Indice analitico</i> (a cura di Carlo Di Giovine) .....	»	***
<i>Istruzioni per gli autori</i> .....	»	***

CARLO DI GIOVINE

*AMICITIA E UTILITAS*

OVIDIO RELEGATO RIFLETTE SUL CONCETTO DI AMICIZIA

*Turpe quidem dictu, sed – si modo vera fatemur –  
vulgus amicitias utilitate probat.  
Cura quid expediat prius est quam quid sit honestum,  
10 et cum fortuna statque caditque fides.  
Nec facile invenias multis in milibus unum,  
virtutem pretium qui putet esse sui.  
Ipse decor recte facti, si praemia desint,  
non movet et gratis paenitet esse probum.  
15 Nil nisi quod prodest carum est, et detrahe menti  
spem fructus avidae, nemo petendus erit.  
At reditus iam quisque suos amat et sibi quid sit  
utile sollicitis subputat articulis.  
Illud amicitiae quondam venerabile nomen  
20 prostat et in quaestu pro meretrice sedet.  
(...)  
35 Iudice te mercede caret per seque petenda est  
externis virtus incommitata bonis*

(Pont. 2, 3, 7 ss.)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Mi è particolarmente gradito poter dedicare il presente contributo a Eugenio Lanzillotta, che ha il grande merito – insieme a Leopoldo Gamberale, che ringrazio per i preziosi suggerimenti dispensati con la consueta generosità – di aver promosso anni fa e di dirigere tuttora una Rivista giustamente ambiziosa sotto il profilo del rigore scientifico.

Citerò le *Epistulae ex Ponto* e i *Tristia* dalle edizioni curate per Les Belles Lettres da J. ANDRÉ, *Ovide. Pontiques. Texte établi et traduit par J.A.*, Paris 1977; *Ovide. Tristes. Texte*

Si tratta forse della più completa riflessione di Ovidio sul concetto di amicizia per quello che è nella realtà dei rapporti sociali e per quello che invece dovrebbe essere. Ovviamente detta riflessione nasce dalla situazione personale del poeta relegato, costretto a porsi il problema generale dell'amicizia in quanto bisognoso di un intervento concreto a proprio favore da parte di pochi influenti amici rimasti apparentemente fedeli, ma anche obbligato a fronteggiare l'azione di alcuni nemici, pronti a danneggiarlo ulteriormente<sup>2</sup>.

Concetti-chiave della visione utilitaristica, "volgare" (*vulgus*, v. 8), dell'amicizia sono *utilitas*<sup>3</sup>, *quid expediat* ("che cosa è utile", "giova"), *quod prodest* ("ciò che giova"), *fructus* ("guadagno"), *reditus* ("proventi"), *quid sit utile* ("che cosa gli sia utile"): questo sotto il profilo dell'amicizia nella realtà dei rapporti sociali, in cui – cosa che si prova vergogna ad ammettere<sup>4</sup> ma lo si deve fare per amore di verità (v. 7) – l'amicizia è associata all'in-

établi et traduit par J.A., Paris 1968. Autorevole l'edizione delle *Epistulae* curata da J.A. RICHMOND, *P. Ovidi Nasonis Ex Ponto Libri quattuor*, recensuit J.A.R., Leipzig 1990; quanto ai *Tristia*, la recente edizione teubneriana curata da J.B. HALL (*P. Ovidi Nasonis Tristia*, edidit J.B.H., Stuttgartiae et Lipsiae 1995) è complessivamente meno affidabile di quella prodotta da G. Luck, a cui si deve anche il fondamentale commento: *P. Ovidius Naso. Tristia*. Herausgegeben, übersetzt und erklärt von G. LUCK, I: *Text und Überlieferung*; II: *Kommentar*, Heidelberg 1967-1977. Va segnalata anche, pur se superata, la vecchia edizione di tutte le opere dal Ponto curata da S.G. OWEN, *P. Ovidi Nasonis Tristium libri quinque, Ibis, Ex Ponto libri quattuor, Halieutica*, recognovit (...) S.G.O., Oxonii 1915. Sull'amicizia nel mondo antico si veda l'utile sintesi di K. MEISTER, *Die Freundschaft bei den Griechen und Römern*, in H. OPPERMANN (Hrsg.), *Römische Wertbegriffe*, Darmstadt 1967, pp. 323-329.

<sup>2</sup> Rassegna di amici e nemici di Ovidio, destinatari delle sue elegie e dell'*Ibis*, in ANDRÉ, *Ovide. Tristes*, p. XXIX ss., e soprattutto ID., *Ovide. Pontiques*, p. XIV ss.

<sup>3</sup> A proposito del concetto di *utilitas*, in *Pont.* 1, 5 Ovidio difende la propria scelta di comporre poesia, sebbene questa *ars* sia definita come priva di *utilitas*: cfr. i vv. 41 *sic ego constanter studium non utile servo* e 53-54 *cum bene quaesieris quid agam, magis utile nil est / artibus his, quae nil utilitatis habent*. L'utilità proclamata (vv. 55-56) è quella dell'oblio della propria dolorosa situazione di relegato; l'utilità reale è quella di ottenere col mezzo poetico la cancellazione della pena o quanto meno un suo alleggerimento (su *Pont.* 1, 5, 41 ss. vd. il commento *ad loc.* di J.F. GAERTNER, *Ovid. Epistulae ex Ponto, Book I*. Edited with Introduction, Translation, and Commentary by J.F.G., Oxford 2005, p. 327 ss.).

<sup>4</sup> Si osservi come l'aggettivo *turpis* apra la riflessione, per essere poi ripreso più avanti, al v. 37 (*Turpe putas ...*): il fatto che il *vulgus* valuti le amicizie in base all'*utilitas* costituisce un comportamento talmente riprovevole che si prova vergogna anche solo a doverne parlare.

teresse, e il rapporto tra due individui viene intrapreso e coltivato finché se ne ricava vantaggio. In un'eglia dei *Tristia* (1, 9) ritorna la categoria, negativamente connotata, del *vulgus*, laddove, allo stesso modo che in *Pont.* 2, 3, entra in discussione il concetto di *fortuna*: se in *Pont.* 2, 3 il fondamento utilitaristico dell'amicizia fa sì che, nei comportamenti del *vulgus*, la fedeltà agli amici sia legata alla loro *fortuna* (v. 10), ugualmente in *Trist.* 1, 9 il *vulgus*, qualificato come *mobile*<sup>5</sup>, segue il lume della *fortuna*: non appena questa si oscura, il *vulgus* si allontana: *mobile sic sequitur fortunae lumina vulgus, / quae simul inducta nube teguntur, abit* (vv. 13-14).

Il concetto contrapposto a quello dell'amicizia utilitaristica, cioè l'amicizia disinteressata, è di ispirazione stoiceggianti<sup>6</sup> e per esprimere questo concetto Ovidio utilizza *quid sit honestum* ("che cosa sia moralmente nobile"), *virtutem pretium sui* ("la virtù ricompensa a se stessa"), *decor* ("il decoro", "la bellezza")<sup>7</sup>, *esse probum gratis* ("essere onesti senza aspettarsi di ricevere un premio, gratis"). La conclusione è che il nome (più che il nume: i codici qui oscillano tra *numen* e *nomen*)<sup>8</sup> una volta venerabile (*quondam* colloca la retta concezione del-

<sup>5</sup> Cfr., pur con una diversa implicazione, HOR. *carm.* 1, 1, 7 *mobiliū (...)* *Quiritium*.

<sup>6</sup> Vd. P. Ovidii Nasonis *Epistularum ex Ponto Liber II*, a c. di L. GALASSO, Firenze 1995, p. 185 ss. su *Pont.* 2, 3. In particolare, Galasso (pp. 192-193) segnala i precedenti greci relativi al concetto di amicizia; parla (193) di «sfondo dottrinale (...) genericamente stoiceggianti (...) ben adatto ad un *nobilis* quale Cotta Massimo», e specificamente della virtù ricompensa a se stessa come luogo comune soprattutto stoiceggianti (195-196). Su *Pont.* 2, 3 vd. anche M. HELZLE, *Ovids Epistulae ex Ponto. Buch I-II. Kommentar*, Heidelberg 2003, p. 293 ss.; a p. 296 Helzle osserva: «die *virtus* als Ziel in sich selbst kommt aus der Stoa (z. B. SVF III 11, 37-8 τήν τε ἀρετήν ... αὐτήν δι' αὐτήν εἶναι ἀρετήν)».

<sup>7</sup> Vd. *ThLL* V, col. 208, 13 ss., s.v. *decor*: «animi i. q. εὐκοσμία, virtus, pudor, decencia, honestas», con numerose attestazioni a partire da Ovidio e poi in Seneca. Su *decor* vd. GALASSO, *P. Ovidii Nasonis*, p. 197: «indica il comportamento di colui i cui atti sono ispirati dalla *virtus*». ANDRÉ, *Ovide. Pontiques*, p. 50, interpunge *Ipse decor recte facti, si praemia desint*, e interpreta «Même l'honneur d'une action droite, si elle reste sans récompense»; sulla scia di altri editori (ad es. OWEN, *P. Ovidii Nasonis, ad loc.*), io preferisco invece mettere virgola dopo *decor* e legare *recte facti* a *si praemia desint*: «l'onestà stessa, se manca la ricompensa per un'azione retta, non smuove (...)»; *decor* è ripreso alla fine del pentametro da *esse probum*.

<sup>8</sup> L'unico motivo per dare la preferenza alla lezione *numen* potrebbe essere la circostanza che detta lezione è testimoniata dai migliori manoscritti. Tuttavia, come osserva

l'amicizia disinteressata in un tempo lontano rispetto al quale è avvenuto un deterioramento morale) dell'amicizia – o, come osserva Galasso, l'amicizia personificata – si prostituisce (“è esposto in vendita”, *prostat*) ed “esercita la professione come una meretrice” (*in quaestu pro meretrice sedet*)<sup>9</sup>. L'amicizia vera si fonda invece sulla *fides* (v. 10) e non è legata alla volubilità della Fortuna<sup>10</sup>.

Questo concetto dell'amicizia vera che non dovrebbe essere condizionata dalla Fortuna è presente a più riprese nelle elegie ovidiane composte a Tomi: *fides*<sup>11</sup> e *pietas* dovrebbero rappresentare valori assoluti, non condizionati dagli eventi: è facile stare accanto a chi gode del vento favorevole, difficile seguirlo quando su di lui si abbatte un fortunale (metafore per lo più nautiche).

La convergenza dei due valori (e delle parole che li identificano) della *fides* e della *pietas* nel rapporto di amicizia è esemplarmente attestata in *Trist.* 1, 5.

L'elegia è indirizzata a un amico carissimo<sup>12</sup> che offrì a Ovidio, appena colpito dall'editto di relegazione, l'aiuto della propria parola (*adloquio*, v. 4), aiuto volto ad evitare che il poeta si lasciasse andare a gesti estremi (sulla reale volontà di suicidio di Ovidio si possono tuttavia nutrire seri dubbi, in considerazione della personalità alquanto 'teatrale' del Sulmonese). Ecco il contesto in cui fanno la loro comparsa le due 'ancelle' dell'amicizia, *fides* e *pietas*:

ANDRÉ, *Ovide. Pontiques*, p. 50 nota 1, in *Trist.* 1, 8, 15 si legge *illud amicitiae sanctum et venerabile nomen* senza varianti, in *Pont.* 4, 13, 44 *nomen amicitiae* pure senza varianti, e altre volte in Ovidio sempre *nomen amicitiae*. Inoltre André osserva che difficilmente di un nume si potrebbe affermare che si prostituisce. Interessanti motivazioni in difesa di *nomen* sono proposte da GALASSO, *P. Ovidii Nasonis*, pp. 200-201 [*<nomen amicitiae va (...)* considerato un nesso unico e costituisce (...) una perifrasi per “amicizia”»].

<sup>9</sup> Cfr. CIC. *Phil.* 2, 44 *qui te a meretricio quaestu abduxit*.

<sup>10</sup> In *Pont.* 1, 9, 16 di Celso si elogia il fatto di non essere stato *Fortunae comes*.

<sup>11</sup> In Ovidio *fides* comprende tanto la “lealtà” che la “fedeltà”, cioè la schiettezza e la costanza nei rapporti interpersonali. Su *fides* si veda il lemma 1. *fidēs* in *ThLL* VI, 661-691 di ED. FRAENKEL, e, dello stesso, *Zur Geschichte des Wortes fides*, «RhM» 71, 1916, pp. 187-199, poi in ID., *Kleine Beiträge zur klassischen Philologie*, Roma 1964, pp. 15-26.

<sup>12</sup> Probabilmente il Celso di cui Ovidio piange la morte in *Pont.* 1, 9, secondo ANDRÉ, *Ovide. Tristes*, p. 18 nota 1; vd. anche LUCK, *P. Ovidius Naso*, II, pp. 49 e 51.

11 *Spiritus et vacuas prius hic tenuandus in auras  
ibit et in tepido deseret ossa rogo  
quam subeant animo meritorum oblivia nostro  
et longa pietas excidat ista die.*

\*\*\*

17 *Si tamen haec navis vento ferretur amico,  
ignoraretur forsitan ista fides:*

\*\*\*

25 *Scilicet ut fulvum spectatur in ignibus aurum,  
tempore sic duro est inspicienda fides.*

\*\*\*

35 *Quo magis, o pauci, rebus succurrite lassis<sup>13</sup>,  
et date naufragio litora tuta meo;  
neve metu falso nimium trepidate timentes  
hac offendatur ne pietate deus.  
Saepe fide m adversis etiam laudavit in armis  
40 inque suis amat hanc Caesar, in hoste probat.*

Al v. 14 *pietas (...)* *ista* «codesta (tua) manifestazione di affetto» (che Ovidio non potrà mai dimenticare) è ripreso al v. 18 con *ista fides* «codesta (tua) manifestazione di fedeltà»: si noti la duplice occorrenza del dimostrativo *iste*<sup>14</sup>. Più avanti Ovidio afferma che la *fides* si deve osservare nelle avversità [*tempore (...)* *duro*, v. 26], mentre l'equivalenza sostanziale dei due

<sup>13</sup> Leggo *lassis* in luogo di *laesis* stampato da André. Ho spiegato le motivazioni della scelta in *Lessico e metafora in Ovidio. L'esempio di Tristia 1, 5*, «RaRe» 4, 2014, p. 155 ss.

<sup>14</sup> R. Mazzanti, in *Publio Ovidio Nasone. Tristia*. Introduzione di D. GIORDANO, traduzione di R. MAZZANTI, note e commenti di M. BONVICINI, Milano 1991, 2016<sup>3</sup>, p. 25, così traduce i vv. 13-14: «prima che si insinui nel mio animo l'oblio dei tuoi meriti e questo mio affetto venga meno col passare dei giorni» (spaziato mio), intendendo *pietas (...)* *ista* riferito a Ovidio. Ma altri giustamente – e si veda quanto ho aggiunto nel testo – hanno riferito la *iunctura* all'amico (in primo luogo LUCK, *P. Ovidius Naso*, I, p. 49: «im Lauf der Zeit der Gedanke an die in Treue mir entfällt», ma anche ad es. F. LECHI, *Publio Ovidio Nasone. Tristezze*. Introduzione, traduzione e note di F. L., Milano 1993, 2015<sup>7</sup>, p. 99: «la tua lealtà di amico», nonché *Opere di Publio Ovidio Nasone*, II: *Tristia, Ibis, Ex Ponto, Halieuticon liber*, a c. di F. DELLA CORTE e S. FASCE, Torino 1986, p. 145: «la memoria del tuo affetto» [spaziati miei]).

concetti – e dei termini *pietas* e *fides* che li esprimono – nei rapporti amicali è esemplarmente attestata laddove, più avanti, Ovidio afferma che Augusto non è negativamente colpito da manifestazioni di fattiva solidarietà a un relegato (*pietate*, v. 38), perché è in grado di apprezzare la *fides* anche nel nemico (vv. 39-40), pur se non allo stesso modo che negli amici (si noti la distinzione, al v. 40, tra *amat* e *probat*)<sup>15</sup>.

Gli amici veri (pochi: per lo più Ovidio parla di “due o tre”, per indicare una assoluta minoranza) sono rimasti accanto a Ovidio anche dopo l’editto di Augusto di *relegatio*, hanno cioè dimostrato che l’amicizia vera, diremmo noi, si vede “nella buona e nella cattiva sorte”. Tuttavia, a giudizio del poeta, un particolare sentimento può spiegare, e, in parte, giustificare, il comportamento dei più che, quando – come nel caso di Ovidio – la Fortuna si eclissa, abbandonano l’amico. Questo sentimento è quello della “paura”: lo si ritrova in tutta la produzione poetica del poeta relegato – in *Trist.* 1, 5 si veda il v. 37 – ed è martellato in particolare in *Pont.* 3, 2, diretta a Cotta Massimo, ai vv. 7-20:

*Grata tua est igitur pietas, ignoscimus illis  
qui cum Fortuna terga dedere fugae.  
Cum feriant unum, non unum fulmina terrent,  
10 iunctaque percusso turba pavere solet.  
Cumque dedit paries venturae signa ruinae,  
sollicito vacuus fit locus ille metu.  
Quis non e timidis aegri contagia vitat  
vicinum metuens ne trahat inde malum?  
15 Me quoque amicorum nimio terrore metuque,  
non odio quidam destituere mei.  
Non illis pietas, non officiosa voluntas  
defuit: adversos extimuerunt deos.  
Utque magis cauti possunt timidique videri,  
20 sic adpellari non meruere mali<sup>16</sup>.*

<sup>15</sup> Il concetto che le virtù possono essere apprezzate anche nei nemici può richiamare quanto scrive Cicerone nel *De amicitia*, laddove (28) Lelio afferma che per uno dei due grandi nemici di Roma, Pirro e Annibale, cioè Pirro, *propter probitatem eius non nimis alienos animos habemus*.

<sup>16</sup> Sul passo si veda il recentissimo *P. Ovidio Nasone. Epistulae ex Ponto. Libro III*. Introduzione, testo, traduzione e commento a c. di C. FORMICOLA, Pisa - Roma 2017: il

Va rilevato come Ovidio, forse per interesse, non calchi la mano su quanti lo hanno abbandonato: si può loro perdonare (*ignoscimus*, v. 7; espressioni di perdono anche ai vv. 21 e 23, *excusat* e *venia*), perché non agirono per *odium* nei suoi confronti (v. 16), cioè spinti da un sentimento che può essere attribuito solo ai nemici del poeta desiderosi di danneggiarlo definitivamente; non meritavano dunque di essere definiti *mali* (v. 20). Non mancò loro la *pietas* (v. 17: quella stessa *pietas* che viene elogiata al v. 7 in Cotta Massimo, forse il migliore amico di Ovidio<sup>17</sup>) o la volontà di adempiere ai doveri dell'amicizia (*officiosa voluntas*, v. 17), ma furono condizionati dalla paura che ebbe il sopravvento sulla stessa *pietas*. Ovviamente in *adversos* (...) *deos* del v. 18 il riferimento è al *princeps*: molti degli amici di Ovidio furono condizionati dal timore che la *pietas* nei confronti del poeta risultasse sgradita ad Augusto (cfr. *Trist.* 1, 5, 37-38 cit. *supra*). Il concetto di "paura" è ossessivamente sottolineato in tutto il passo, ma con un lessico sapientemente variato: vd. *terrent* v. 9, *pavere* v. 10, *metu* v. 12, *timidis* v. 13, *metuens* v. 14, *terrore* v. 15, *metu* v. 15, *extimuer* v. 18, *cauti* v. 19, *timidi* v. 19 (cinque radici lessicali diverse).

Tornando a *Pont.* 2, 3 e all'identificazione dei valori fondanti di un'amicizia solida e stabile, non esposta ai capricci della Fortuna, il fatto che si debbano riconoscere concetti largamente diffusi nella letteratura antica non impedisce di cercare – e di ritrovare – soprattutto nel *Laelius De amicitia* di Cicerone<sup>18</sup> affermazioni estremamente precise sul rapporto tra *amicitia* e *utilitas* e tra *amicitia* e *virtus*<sup>19</sup>.

commento a *Pont.* 3, 2 alle pp. 86-100, specificamente sui vv. 7-20 alle pp. 87-89; in particolare, a p. 88 si sottolinea il contesto dominato dall'idea della paura.

<sup>17</sup> Sul personaggio vd. ANDRÉ, *Ovide. Pontiques*, pp. XVII-XVIII.

<sup>18</sup> Segnalo alcune edizioni del *De amicitia*, partendo dalla più antica, particolarmente significativa per il supporto esegetico: *M. Tulli Ciceronis Laelius De amicitia Dialogus*. Mit einem Kommentar herausgegeben von M. SEYFFERT. Zweite Auflage besorgt von C.F.W. MÜLLER, Leipzig 1876, rist. 1965; *M. Tulli Ciceronis Cato maior et Laelius*, with an Introduction and Commentary by A. STICKNEY, New York 1895; *M. Tulli Ciceronis Laelius De amicitia*, a c. di G. B. BONINO, riveduto da L. CASTIGLIONI, Torino 1958; *Cicéron. Laelius De amicitia*. Texte établi et traduit par R. COMBÈS, Paris 1971. Sul concetto di amicizia in Cicerone, con particolare riferimento al *De amicitia*, pagine importanti ha scritto E. NARDUCCI, *Modelli etici e società. Un'idea di Cicerone*, Pisa 1989, spec. pp. 79-110 (p. 97 ss. sul rapporto tra amicizia e utilità); vd. anche L. GAMBERALE, *Aspetti dell'amicizia poetica* cit. *infra*, nota 21, *passim*.

<sup>19</sup> L'importante e ricco saggio di S. CITRONI MARCHETTI, *Amicizia e potere nelle Lettere di Cicerone e nelle elegie ovidiane dall'esilio*, Firenze 2000, prende ovviamente in

Nello specifico, quello che per Ovidio rappresenta uno dei fondamenti dell'amicizia, cioè la *pietas* – da intendere come manifestazione concreta dell'affetto – nel *De amicitia* sembra essere indicato con i termini *caritas* e soprattutto *benivolentia*<sup>20</sup>; l'altro dei fondamenti individuati da Ovidio, la *fides*, fa la sua comparsa nel *De amicitia* come sentimento capace di assicurare all'amicizia stessa la necessaria stabilità, quella stabilità che rappresenta il contrario della volubilità in rapporto agli eventi – favorevoli o meno – della vita: *firmamentum autem stabilitatis constantiaequae est eius quam in amicitia quaerimus, fides; nihil est enim stabile quod infidum est (...) quae omnia pertinent ad fidelitatem; neque enim fidum potest esse multiplex ingenium et tortuosum, neque vero qui non isdem rebus movetur naturaque consentit, aut fidus aut stabilis potest esse* (*Lael.* 65)<sup>21</sup>. Cicerone sottolinea poi la gratuità dell'amicizia, il cui *fructus* non è da ricercare in un vantaggio che se ne trae ma nel godimento del sentimento stesso: *sic amicitiam non spe mercedis adducti, sed quod omnis eius fructus in ipso amore inest, expetendam putamus* (*Lael.* 31); *sed plerique neque in rebus humanis quicquam bonum norunt nisi*

considerazione, *passim*, il *De amicitia*, e si occupa, nelle Parti Terza e Quarta (p. 213 ss.), in modo specifico di Ovidio relegato (su *Trist.* 1, 5 vd. in particolare pp. 114 ss. e 321 ss.). Vd. anche U. SCHMITZER, *Ovid, Hildesheim - Zürich - New York* 2001, p. 199 ss.

<sup>20</sup> Cfr. ad es. CIC. *Lael.* 20 *est enim amicitia nihil aliud nisi omnium divinarum humanarumque rerum cum benivolentia et caritate consensio; Lael.* 22 *principio qui potest esse vita 'vitalis' ut ait Ennius, quae non in amici mutua benivolentia conquiescit? Lael.* 26 *amor enim, ex quo amicitia nominata est, princeps est ad benivolentiam coniungendam; Lael.* 102 *caritate enim benivolentiaque sublata omnis est e vita sublata iucunditas*. Il sostantivo *benivolentia* è di uso frequentissimo nel *De amicitia*. Sull'importanza della *benivolentia* e dell'affetto ai fini della conquista della *gratia hominum* vd. CIC. *off.* 2, 23-31.

<sup>21</sup> Sulla stabilità e solidità dell'amicizia celebre la sentenza di Sallustio in *Catil.* 20, 4: *nam idem velle atque idem nolle, ea demum firmata amicitia est*, su cui, anche per i precedenti greci, si veda C. Sallustius Crispus. *De Catilinae coniuratione*. Kommentiert von K. VRETSKA, I, Heidelberg 1976, p. 308; *Gaio Sallustio Crispo. Coniuratio Catilinae*, a c. di I. MARIOTTI, Bologna 2007, pp. 376-377. Resta tuttavia la parzialità e non assolutezza del concetto espresso dalla sentenza, perché gli amici «a volte si trovano, o si scelgono, non perché sono uguali a noi ma perché sono diversi», come ad es. nel caso di Catullo e Calvo, come ha osservato L. GAMBERALE, *Aspetti dell'amicizia poetica fra Catullo e Calvo*, in A. M. MORELLI (cur.), *Lepos e mores. Una giornata su Catullo*. Atti del Convegno Internazionale (Cassino, 27 maggio 2010), Cassino 2012, p. 209 (e vd. anche pp. 213-214 e nota 28 sull'amicizia come tratto specifico della società romana).

*quod fructuosum sit, et amicos tamquam pecudes eos potissimum diligunt, ex quibus sperant se maximum fructum esse capturos* (Lael. 79)<sup>22</sup>; osserva anche che se l'amicizia è legata all'*utilitas*, allorché quest'ultima vien meno, anche l'amicizia si dissolve: *nam si utilitas amicitias conglutinaret<sup>23</sup>, eadem commutata dissolveret* (Lael. 32; il concetto può essere confrontato con quanto Ovidio afferma a proposito della *fides* e del suo collegamento con la *fortuna*: *et cum fortuna statque caditque fides* in *Pont.* 2, 3, 10); rileva amaramente, tramite una citazione enniana (*Scen.* 210 V.<sup>2</sup>)<sup>24</sup>, come difficilmente si trovi chi è disposto a condividere una *calamitas* di un amico: *quam graves, quam difficiles plerisque videntur calamitatum societates! ad quas non est facile inventu qui descendant. quamquam Ennius recte: 'amicus certus in re incerta cernitur'* (Lael. 64); perfino inutile sottolineare come la pesantezza (*graves*) della condivisione di una disgrazia di un amico sia alla base delle ripetute affermazioni di Ovidio che la gran parte degli amici si allontanò dal poeta nel momento stesso in cui questi fu colpito dal "fulmine" dell'editto di relegazione. La consueta bipartizione delle situazioni della vita tra *res secundae* (o *prosperae*) e *adversae* serve a Cicerone per esaltare il ruolo che l'amicizia, e gli amici, esercitano nel rendere ancora più splendide le prime e sopportabili le seconde: *qui esset tantus fructus in prosperis rebus, nisi haberes qui illis aequae ac tu ipse gauderet? adversas vero ferre difficile esset sine eo qui illas gravius etiam quam tu ferret* (Lael. 22); *nam et secundas res splendidiores facit amicitia et adversas partiens communicansque leviores* (*ibid.*); una bipartizione che per Ovidio è segnata dallo spartiacque dell'editto di relegazione, che divide la sua vita in un *p r i m a* e un *d o p o* contrapposti sotto il profilo della felicità personale. Quanto al rapporto tra *amicitia* e *virtus*, che in *Pont.* 2, 3 si esplicita soprattutto nell'affermazione stoiceggianti che la virtù va ricercata per se stessa e senza aspettarsi una ricompensa (obiettivo morale che difficilmente uno su migliaia di individui mette in pratica, sostiene Ovidio con esagerazione polemica), nel *De amicitia* larghe sezioni del testo sono dedicate alla definizione di questo rapporto, compresa la conclusione<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> Vd. SEYFFERT-MÜLLER, *M. Tulli Ciceronis*, pp. 222-225 e 480-482.

<sup>23</sup> Sul verbo *conglutinare* vd. SEYFFERT-MÜLLER, *M. Tulli Ciceronis*, pp. 233-234.

<sup>24</sup> Cfr. EUR. *Hec.* 1226-1127 ἐν τοῖς κακοῖς γὰρ ἀγαθοὶ σαφέστατοι | φίλοι.

<sup>25</sup> *Lael.* 104 *vos autem hortor ut ita virtutem locetis, sine qua amicitia esse non potest, ut ea excepta nihil amicitia praestabilius putetis*. Vd. anche *Lael.* 20 *haec ipsa*

Alla base di tutte queste convergenze tra Ovidio e Cicerone, entrambi vittime di dolorosi allontanamenti da Roma, si coglie certamente, come si è detto, un pensiero diffuso di matrice stoiceggiante, ma non sembrano esclusi richiami puntuali del poeta relegato all'opera dell'Arpinate, relativi appunto al concetto e al lessico dell'amicizia e di tutti i sentimenti che concorrono ad assicurare ad essa stabilità e solidità. Come gli è connaturato, il Sulmonese riversa nella propria opera a piene mani un "bagaglio" di letteratura che si sovrappone – spesso limitandola, in particolare nelle opere dal Ponto – alla spontaneità dell'ispirazione poetica.

*virtus amicitiam et gignit et continet nec sine virtute amicitia esse ullo pacto potest* (il che esclude che si possa parlare di amicizia per i rapporti solidali, le *societates* tra individui mossi da intenti anti-virtuosi, delinquenziali: cfr. *Lael.* 40 *haec igitur lex in amicitia sancitur ut neque rogemus res turpes nec faciamus rogati*).